

L'appuntamento con l'Europa

In Germania un'altra sconfitta e il cancelliere ci rimetterebbe il posto. La pericolosa incognita dei Republikaner. Test per il prossimo rinnovo del Bundestag

Resa dei conti per Kohl. La Spd punta al sorpasso

BONN. Giovedì 25 maggio un labirinto di corridoi. Ci ha pensato un certo signor Jürgen Ganshauser, democristiano sconosciuto ai più fuori della Bassa Sassonia, nel cui parlamento è presidente della frazione Cdu. A Bonn il governo federale ha fatto un buon lavoro, ma la Cdu continua a perdere un'elezione dopo l'altra - ha detto Ganshauser in un'intervista alla "Neue Osnabrücker Zeitung" - e se perdersi anche quelle del 18 giugno, tutti ne dovranno trarre le conseguenze mettendo il proprio mandato a disposizione, e questo vale naturalmente anche per il cancelliere Kohl. Ecco fatto: il democristiano basso-sassone non ha parlato certo a titolo personale, tant'è che "Die Welt", giornale sensibillissimo agli umori democristiani, ne ha riportato le dichiarazioni, compreso il naturalmente, con le virgolette, tutto il suo partito discute ufficialmente. Se perde anche stavolta, il cancelliere se ne va. O almeno: la Cdu, o una sua parte, chiederà che se ne vada. È vero che, dopo il 25 maggio qualcosa è cambiato. Il compromesso sui missili, a corto raggio, al vertice di Bruxelles e poi la visita di Bush in Germania, hanno ridato un po' di smalto all'immagine del cancelliere e del suo governo. Un'inchiesta che un istituto di sondaggi (unico però, gli altri non si sono sbandati) ha quantificato in una ripresa di popolarità del 10 per cento per Kohl e la Cdu. Ma si tratta di calcoli difficili: nessuno

contesta che il capo del governo sia uscito bene dal confronto di fine maggio con il giudice alleato, il quale indubbiamente ha anche considerato quanto poco sarebbe venuto a Washington. Invece la corda oltre certi limiti, mentre le cose avrebbero potuto andar molto, ma molto peggio. Ciò non toglie però che nella vicenda dei missili il cancelliere si è trovato a giocare un ruolo in qualche modo obbligato dagli orientamenti dell'opinione pubblica e, in termini più immediati, dal condizionamento degli alleati liberali che minacciavano la crisi. Il credito che gli si concede, nella positiva soluzione che alla fine è arrivata, è tutto sommato, relativo. Se la Germania ha vinto la "battaglia dei missili" (il che parrebbe tutto da dimostrare), il merito è piuttosto del ministro degli Esteri Genscher, che certo è stato più coerente e deciso. E considerazioni non dissimili valgono per la visita di Gorbaciov che comincia oggi: segnale di una ripresa alla grande della stagione della "Ostpolitik" e della distensione verso l'Est di cui certo Kohl è un protagonista, ma non certo il principale, sicuramente non il più conseguente. Insomma, quanto spagheranno, tra una settimana, gli effetti del ritrovato dinamismo della politica internazionale tedesca in termini di consensi al governo e alla cancelleria è tutto da vedere, e lo scenario di Ganshauser non esce ancora dall'ordine degli eventi possibili. Il destino di Helmut Kohl è la prima delle poste in gioco delle elezioni europee in Germania. Ma non è certo l'unica.

Per Kohl il risultato delle europee sarà una resa dei conti con i suoi avversari all'interno del partito. Se i democristiani subiranno una grave sconfitta il cancelliere rischia di perdere la poltrona. Dopo la vittoria sui missili le quotazioni di Kohl sono in ascesa (del 2% dicono i sondaggi) ma è anche vero che a tra-

ne prestigio è stato soprattutto Genscher e i liberali. Sul voto tedesco pesa anche l'incognita dell'estrema destra "premiata" pericolosamente nelle elezioni di Berlino ovest e di Francoforte. Infine la Spd: occhi puntati sul rinnovo del Bundestag (dicembre '90) e il possibile ribaltamento delle alleanze.

summe di denaro, superiori a quanto sembra, ai bilanci del Verde e della Fdp messi insieme. Ma c'è anche da dire che l'ondata lunga dei successi a Berlino e Francoforte s'è nel frattempo allevollita di fronte alla reazione, molto civile ma anche molto ferma, dell'opinione pubblica democristiana dando spazio alla speranza che la fiammata estremista - nelle due metropoli sia stata un fatto episodico, legato a particolari esasperazioni locali per la presenza degli immigrati e la carezza degli alloggi, non generalizzabili al resto della Germania. Previsioni difficili, dunque, sul fronte della nuova destra dura. Il che rende difficile anche il pronostico sulle sorti della vecchia destra morbida. La Cdu, e soprattutto la Cdu, perderanno voti: su questo tutti i pronostici sono concordi. Ma quanti? Siccome si prevede che il trionfo avvenga verso la sinistra (la Spd), il centro (la Fdp), ma soprattutto verso la destra (più del 50% dei consensi al "Republikaner" viene dai partiti dc) il successo di quest'ultima dovrebbe essere direttamente proporzionale all'insuccesso democristiano. Se questo si manifesta sull'ordine dei 4-6 punti percentuali cambierebbe poco, probabilmente, sulla scena politica di Bonn e Kohl sarebbe la testa; se fosse sull'ordine del 10-12%, come non è impossibile secondo i sondaggi, il 19 giugno per la Repubblica federale si aprirebbe una fase politica del tutto nuova.

Una fase caratterizzata, soprattutto, da una chiara ripresa di egemonia da parte della Spd, per la quale concorrebbe la volontà verso la possibile ricostituzione della guida del governo federale, alla fine dell'anno prossimo. I socialisti, ormai da parecchi mesi, hanno compiuto, sempre nei sondaggi ovviamente, il sorpasso dei due partiti dc sul piano nazionale. Fino a qualche tempo fa restava l'incognita, e non era da poco, della "utilizzabilità" politica di questo vantaggio: che governo fare, con quali alleati, in caso di vittoria elettorale. Per le europee il problema naturalmente non si pone, ma comincia a porsi sempre meno anche per le federali dell'anno prossimo. Le alleanze strette con i Verdi a Berlino ovest e a Francoforte, e non solo lì, hanno assunto il significato non tanto di una prova generale per il governo nazionale, quanto di un inizio di conversione alla responsabilità politica del Verde che potrebbe dare buoni frutti da qui alla fine dell'anno prossimo. Tant'è che un ipotesi che fino a qualche settimana fa sembrava fantapolitica, un futuro governo "rosso-giallo" (è il colore dei liberali) verde, è entrato tra le ipotesi di lavoro dei politologi e al vertice della Fdp non sempre meno coloro i quali escludono in linea di principio un rovesciamento delle alleanze e un ritorno alla collaborazione con la Spd, con o senza Verdi. Nel dibattito che sta aprendosi tra i liberali intorno a questa prospettiva molto influirà il risultato del partito il 19 giugno. È un'altra grande incognita delle europee: cinque anni fa la Fdp rimase fuori, stavolta chissà. Come del tutto incerta è pure la misura del successo dei Verdi, che dovrebbero comunque aumentare il rispetto alle ultime europee, e soprattutto l'influenza che essi avrà sull'evoluzione politica del movimento-partito.

La fiammata estremista. A giudicare dai precedenti, i successi ottenuti dall'estrema destra a Berlino ovest e Francoforte, parrebbe di sì. Tanto più che il voto per il Parlamento europeo è un voto più libero degli altri, nel senso che non ha immediati effetti sul potere, quindi favorisce l'espressione di pronunciamenti "spontanei", e che proprio puntando su questa circostanza gli stati maggiori dei Republikaner e della Npd, l'altro partito della destra estrema, ancor più esplicitamente antidemocratico e "ecologistico", hanno investito nella campagna per le europee enormi

Sul voto francese la grande incognita dell'astensione

PARIGI. I dirigenti di Tl venerdì mattina sono saliti sulla sedia: l'audience del dibattito (l'unico di tutta la campagna elettorale) a sei voci che avevano organizzato la sera precedente aveva battuto ogni record. Dall'inizio alla fine, vi avevano assistito quasi 7 milioni di spettatori, superando di ben 3 punti l'agguerrita concorrenza di Antenne 2. Sono saliti sulla sedia perché è una rilevazione in contro tendenza: secondo i sondaggi più accreditati delle europee la Francia se ne infiacchia, a tal punto che metà giusta dell'elettorato avrebbe espresso l'intenzione, per domenica 18 giugno, di andarsene a pescare. La campagna elettorale, senza ombra di dubbio, è fiacca. I grandi meeting delle presidenziali di un anno fa sono un pallido ricordo. Non ci sono due di telegiornali, quel faccia a faccia che mobilitano il paese ripropone l'immaginario nazionale partorito dall'89: Rivoluzione contro Reazione, sinistra contro destra nelle linee forti della lista d'Unione Rpr-Udf guidata da Giscard d'Estaing. Altri danno vincente Giscard, con un sonante 33,34%. In un rimarcoche voto di idee e di proposte, Giscard è aiutato dalla sua rassicurante figura di ex presidente della Repubblica e dalla sua esplicita ambizione di presiedere il Parlamento europeo. Tiffa così l'orgoglio nazionale, e si propone implicitamente come uomo "super partes", saggio e rappresentativo. Eppure in questa campagna elettorale ci sono due novità importanti, destinate a pesare sul quadro politico nazionale. La prima sono i verdi, rappresentati da Antoine Waechter. Ha passato da poco la trentina, è un alzavino dall'aria tranquilla e la faccia pulita. La sua proposta politica, e il suo modo di porla, non hanno nulla dell'inquietante timbro ideologico dei verdi tedeschi. Rifiuta categoricamente di dichiararsi di sinistra o di destra. Contesta il nucleare, ma non ne fa un tema di guerra civile, consapevole dell'inevitabilità di una scelta che copre ormai i tre quarti del fabbisogno energetico nazionale. Punta all'equilibrio ecologico e denuncia la società "produttivista" che an-

La «lady di ferro» poco europeista. I sondaggi premiano i laburisti

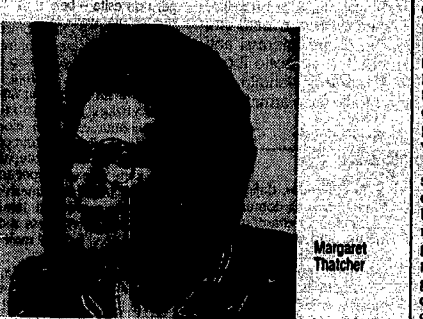
LONDRA. A tre giorni dalle elezioni europee - gli inglesi vanno infatti alle urne giovedì 15 - i sondaggi d'opinione mettono i laburisti al primo posto con un margine di vantaggio che va dai 5 ai 7 punti sui conservatori. Nel sondaggio Gallup, pubblicato dal Daily Telegraph, i laburisti hanno il 43,5% di preferenze e i conservatori il 36,5%. Rispetto all'ultimo sondaggio effettuato alla fine di aprile per il decimo anniversario di Margaret Thatcher a Downing Street i laburisti avanzano del 4%. È da otto anni che i laburisti non ottenevano risultati così incoraggianti. Lo stesso sondaggio d'opinione mette il partito democratico al terzo

posto con l'8%, i verdi al quarto posto con il 5,5% e il partito socialdemocratico al quinto posto con appena il 3,5%. Il primo ministro attraverso un periodo difficile, sia nei riguardi della situazione economica interna - inflazione al 14% - che a seguito dell'intransigenza mostrata nei riguardi di alcuni aspetti della politica comunitaria, che l'hanno portata a contraddire pubblicamente il suo cancelliere e il ministro degli Esteri. Certe clamorose divergenze all'interno del partito conservatore circa l'Unione monetaria europea (per esempio con l'ex premier Edward Heath) hanno dato vita a fa-

zioni, causate spaccature e creato una certa confusione. Il programma conservatore per le elezioni è intitolato "Guidare l'Europa oltre al 1990", ed è incentrato sulla volontà di rafforzare ed estendere la politica economica del mercato libero attraverso la Comunità. La politica che abbiamo seguito in Gran Bretagna ha contribuito alla creazione di una nuova ortodossia internazionale fondata sulla privatizzazione delle industrie di Stato, sulla deregulation del business, sui tagli alle spese pubbliche e sull'allevamento delle tasse, si legge nel documento. I conservatori offrono all'elettorato una visione europea con completa liberalizzazione dei servizi bancari e finanziari, deregulation nel campo

delle telecomunicazioni, eliminazione delle barriere commerciali, libera competitività. Ripetono la loro opposizione al Sistema monetario europeo, alla Carta sociale e al diritto dei lavoratori di partecipare alle decisioni nell'industria e vogliono mantenere i controlli di frontiera nei riguardi del movimento delle persone. Il programma elettorale dichiara guerra alla burocrazia europea e chiede a Strasburgo di non immischiarsi in ciò che concerne la sovranità britannica. Il programma elettorale dei laburisti, che dopo aver esitato per tanti anni sono diventati più europeisti del conservatore, somma i "valori europei" ai risultati della recente revisione politica del partito

con l'ovvia intenzione di farlo diventare un test. È intitolato: "Affrontare la sfida in Europa" e sottolinea che in un momento così decisivo per il futuro dell'Europa, la politica della Thatcher verso la Comunità mette in pericolo gli stessi interessi britannici. I laburisti intendono rafforzare l'industria con nuovi investimenti nel campo dell'alta tecnologia, aumentare la capacità del dipartimento industria e commercio e tenere sotto controllo i monopoli. Appoggiano la politica comunitaria per l'industria europea "per metterla in grado di competere con quella americana e giapponese" e accettano, con alcune condizioni, di entrare nel meccanismo di scambio valutario eu-



ropeo. Il programma accoglie con entusiasmo la Carta per i diritti dei lavoratori. Gli altri due partiti che si presentano alle elezioni europee sono i democratici (Sld) e i Verdi. I primi denunciano la "xenofobia della nuova destra inglese", i secondi chiedono l'abolizione della politica agricola (bersagliata da tutti i partiti). La Gran Bretagna userà il suo sistema di voto che non è quello "proporzionale ma

maggioritario per cui in ogni circoscrizione il seggio parlamentare europeo andrà al partito il cui candidato ottiene il maggior numero di voti, senza nessuna rappresentanza per chi arriva secondo o terzo. Attualmente i seggi europei sono così divisi tra i partiti: 45 conservatori, allineati al gruppo democratico europeo; 32 laburisti, allineati al gruppo socialista, e un rappresentante per ciascuno degli altri partiti.

Strasburgo è lontana da Madrid. L'attenzione è sui problemi interni

MADRID. Il partito di Gonzalez perde (3 o 5 seggi). La destra (Fraga) e il centro (Suarez) sono stabili. Inquietudine da unirsi (Pee ed altri) sale. È un pronostico tra i più attendibili per le elezioni al Parlamento di Strasburgo (in Spagna si svolgono il 15 e non domenica 18) dal quale emerge anche un'altissima quota di astensioni (50%) e la frammentazione del voto in molte altre opzioni, da quelle regionaliste a quelle ecologiste. Se escludiamo quindi, le dodici stelle dorate in campo azzurro che drappellano gli edifici pubblici e la propaganda politica, c'è pochissima Europa in questa campagna elettorale spagnola. I conflitti sindacali e le nuove intese fra

la sinistra e la destra hanno schiacciato sulle variazioni degli equilibri interni tutto l'interesse per la consultazione e, anche il candidato socialista, quel Fernando Moran che tre anni fa firmò il trattato d'adesione alla Comunità, stenta a diventare un protagonista. Nel meeting lo precede sempre Alfonso Guerra, numero due del partito, che strappa l'attenzione degli astenti "l'esistenza degli astenti" con minuziosi esami della situazione estrema. Nelle sue parole di tribuno sagace l'Europa diventa una nebulosa di altre galassie ed è un aspro sapere di "primario" quello delle scelte che gli elettori spingeranno nell'urna. Se Gonzalez avrà il primo test sulla sua popolarità dopo

una brutta stagione di conflitti sociali. Per il centro destra sarà il primo sondaggio sugli umori elettorali verso l'accordo Fraga-Suarez che strapperà ai socialisti il governo della capitale nei prossimi giorni. Per i comunisti, un po' di respiro. Tutti, insomma, giocano carte che può scendere, anche a brevissimo termine, i prossimi appuntamenti. Elezioni generali ad ottobre o alla scadenza naturale (giugno '90)? Conferma del patto nel centro-destra con il più alto profilo di un'alternativa di giunta nazionale contro il Psoe? Più o meno consapevolmente i partiti hanno già consegnato la risposta a queste domande ad una consultazione europea che coglie la società spagnola in uno stato di

incertezza, e anche di scollamento dai suoi rappresentanti politici come testimonia l'altissima percentuale di astensioni prevista. In realtà, tutte le premesse per un voto che può segnare l'avvio del crepuscolo per il "delirismo", i sette anni del governo Gonzalez, non ci sarebbero. E, da tre mesi, il Consiglio dei ministri si dedica esclusivamente alla politica spicciolata e sottolinea, anche quando le cifre non lo suggeriscono, il buon andamento del disegno economico che ha infiammato la rivolta sindacale. È vero che il primo ministro socialista spagnolo si è giovato poco di una presidenza di turno della Cee, che supervisiona anche a queste elezioni (scade infatti alla fine di giu-

gno), troppo magre di novità e, soprattutto, annulla dell'autorità della prosima, quella francese, che concentrerà le prime grandi scelte sulla direzione dell'unificazione europea. Eppure il vero problema, quello che alza i toni della sfida interna, è un altro. È cambiato, e in un modo molto sensibile, lo stato d'animo di quella maggioranza di spagnoli che, ormai sette anni fa, con il voto a Felipe Gonzalez. Una mutazione, dal profilo ancora confuso, che riflette bene una recente inchiesta del quotidiano "La Vanguardia". Uno strato molto ampio del paese (41%) concede la sufficienza alla gestione del leader del Psoe ma soltanto un numero inferiore al 2% ne è entusiasta. Gli altri ap-



provano ma senza passione. Ed è proprio qui la vera incognita per il futuro. Nel silenzio rancore di questo elettorato "oppositivo" che si divide a Gonzalez e non si riconosce più nel suo governo. Ogni voto senza illusioni, per ora, anche senza alternative. L'Ugt di Redondo ha sciolto i suoi vincoli elettorali con il partito socialista lasciando alle sue truppe la libertà di scegliersi il proprio candidato. Questa opzione sindacale vale oltre 2 milioni di voti. Una parte, su-